

Ogni volta erano una manciata di righe. Ma così dense da fare subito breccia in tantissimi lettori. Per i pochi che in redazione sapevano, leggerle era un'emozione ancora più forte. Era come starle accanto anche nei momenti di solitudine, quelli dove il dolore, la paura ma anche la fede si fanno più forti.

«Sapere contro cosa devo lottare mi dà un'energia che non sapevo di avere» scrisse nella prima rubrica. Mirella Poggialini era diretta e non amava chi sprecava le parole. Raccontò del suo rapporto con la morte, del dolore, della vita in ospedale, di come una malattia di questo tipo cambia il rapporto con gli altri. Del suo rapporto con Dio e dell'importanza della preghiera.

Nel suo *Congedo* scrisse: «Accettare il male, nel suo evolversi lento o veloce, lasciato nelle mani di Dio, significa cambiare, diventare "di più", in un mutamento che è un allargarsi di orizzonti». E ancora: «Sembra un paradosso, eppure a volte il malato sente che la malattia gli ha dato qualcosa di buono».

Il Signore le regalò altri dieci anni di vita, di scrittura, di affetto e di curiosità. E a tutti noi tanti altri suoi scritti precisi e profondi. Di più: necessari. Come questi.